



Frederico da Montefeltro, Della Francesca, 1465

Una riflessione di Rodolfo Papa,

docente di Storia delle Teorie estetiche presso l'Urbaniana

di Rodolfo Papa

L'Annunciazione è un mistero della gioia, particolarmente caro agli artisti italiani del Rinascimento, che in innumerevoli prospettive lo hanno rappresentato, sottolineando in modo mirabile il *Fiat* di Maria e lo stravolgente evento in cui *Verbum caro factum est*.

Piero della Francesca dipinse l'*Annunciazione* su una tavola dipinta a tempera nel 1470, nella cimasa del cosiddetto Polittico di Perugia, per il Convento delle Monache Francescane di Sant'Antonio da Padova (dove fu conservato fino al 1810, anno in cui fu spostato nella Galleria

Nazionale di Perugia, dove è tuttora esposto).

Giorgio Vasari nelle sue *Vite* descrive l'opera in questi termini: «una Nunziata bellissima, con un angelo che par proprio che venga dal cielo; e che è più, una prospettiva di colonne che diminuiscono» [1](#).

Piero, con una struttura apparentemente semplice, racconta il Mistero dell'Incarnazione attraverso uno strumento che egli conosceva molto bene: la prospettiva. Dopo i passi iniziali compiuti dai pittori del primo Quattrocento, (Brunelleschi, Masaccio e Donatello) egli compie studi che assieme a quelli di Leonardo e di Leon Battista Alberti oltre ad alcuni matematici porterà questa disciplina a livelli altissimi di perfezione. Ricordiamo che la prospettiva nasce proprio nella storia dell'arte per realizzare l'esigenza di rappresentare la realtà e la presenza delle Sacre Storie. La prospettiva diventa lo strumento privilegiato per aiutare la contemplazione.

Piero della Francesca rappresenta l'Arcangelo Gabriele in ginocchio con un abito azzurro, le ali di colomba ancora aperte dopo aver planato nel suo volo di messaggero, porta le braccia incrociate al petto e guarda Maria, che dall'altra parte della tavola in piedi con il capo un poco chino ha gli occhi bassi, muovendo un piccolo passo come per accennare un inchino, tenendo il libro delle preghiere nella mano sinistra con l'indice a mò di segnalibro, porta le braccia incrociate al petto come l'Arcangelo. Le due figure sono separate da uno spazio architettonico che in un gioco di prospettive riempie completamente la superficie dipinta. Una colomba che plana dall'alto, in una aureola di luce dorata procede verso Maria. Fin qui niente di sostanzialmente diverso da tante altre annunciazioni del passato e contemporanee. Ma la narrazione evangelica che meditiamo il giorno dell'*Annunciazione del Signore*, tratta dal Vangelo di Luca, ci offre alcuni spunti di riflessione per comprendere meglio questo dipinto: «Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse quel saluto» (Lc 1,26-29).

Per tutto il Trecento ed il Quattrocento si moltiplicano piccoli trattati spirituali che aiutano la contemplazione della narrazione evangelica e che divengono strumenti utilissimi per i

predicatori, come il *Zardino de oration*, o il *Catolicon* o ancora lo *Specchio di fede*, che sono i più famosi e diffusi alla fine del Quattrocento. Questa tradizione elenca cinque stati d'animo che Maria vive nella angelica confabulazione

[2](#)

: il primo si chiama

conturbatione

, il secondo

cogitatione

, il terzo

interrogatione,

il quarto

humiliatione

, e l'ultimo

meritatione

. Piero nella sua opera sottolinea il penultimo stato d'animo che pian piano scivola nell'ultimo, ovvero il momento nel quale Maria dice: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei. Allora guardando l'angelo comprendiamo che non è stato dipinto nell'atto di giungere, ma piuttosto stende le ali ed è pronto a partire, mentre subito dall'alto lo spirito Santo in forma di colomba discende su Maria per compiere quel mistero gaudioso che è centro della storia della salvezza e centro reale del dipinto di Piero. Infatti tutta la tessitura del racconto pittorico è organizzata spiritualmente attraverso la prospettiva. La prospettiva è in grado di rappresentare quel particolare mistero. Tra lo spazio angelico di Gabriele e quello umano di Maria c'è una separazione, un cono prospettico, come un terzo spazio che è momentaneamente riempito da una assenza, un vuoto incolmabile: lo spazio divino è separato nettamente da quello umano dopo il peccato originale. Ma ecco che con Maria i tempi si compiono, il centro della storia è nella sua struttura architettonica costruito per accogliere il Salvatore, e nel momento in cui risuona nella storia il suo

Fiat

,lo spazio si ricolma di Spirito Santo e diviene il grembo di Maria.

La prospettiva pittorica si impegna nel proclamare il grande mistero della Incarnazione.

«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Alla fine del XVII secolo, il grande artista Andrea Pozzo dirà a proposito della prospettiva: "tirar tutte le linee...al vero punto dell'occhio che è la Gloria di Dio" [3](#) .

www.zenit.org

1 Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino, 1991, p. 342, (nota 20).

2 Fra Roberto Caracciolo, *Specchio di fede*, Venezia 1492.

3 Fratel Andrea Pozzo, *Perspectiva pictorum et Architectorum*, Roma 1693-1702.